

Il circolo vizioso dell'economia bresciana

di Giuseppe Joannes

I servizi terziari nella provincia di Brescia hanno registrato una elevata crescita quantitativa negli ultimi anni. In particolare tale dinamismo è dovuto alla crescente specializzazione nei servizi del Comune capoluogo, la cui importanza sull'intera Lombardia è notevolmente salita.

Dalle indagini finora compiute risulta tuttavia che, sebbene il ruolo del Comune di Brescia come polo di servizi sia andato irrobustendosi a ritmi elevati, nell'ultimo decennio l'offerta risulta quantitativamente insufficiente se confrontata con le dimensioni del polmone produttivo provinciale nel suo complesso. La storica dipendenza dalla metropoli milanese, anche se appare in via di riduzione, permane ancora oggi specie per le funzioni più elevate e non ricorrenti.

Il limite di una rilevazione solo quantitativa dello sviluppo delle attività terziarie è quello di fornire un'analisi "esogena" dell'offerta di servizi, tradizionali e moderni, alle imprese e non dare informazioni sulla qualità dei servizi offerti.

Al di là dunque delle analisi dell'aumento della terziarizzazione nell'area - fenomeno rilevabile negli anni recenti anche a livello nazionale - è utile verificare la capacità delle attività terziarie locali a rispondere alle esigenze di una domanda sempre più articolata e sofisticata di servizi, quale già oggi si va manifestando in seguito alle profonde trasformazioni organizzative, tecnologiche e strutturali del sistema industriale provinciale. Sembra pertanto opportuno esplorare la presenza di un "terziario avanzato" in grado di supportare le esigenze di razionalizzazione dei processi produttivi, di valorizzazione e gestione delle risorse umane, di maggiore funzionalità dei sistemi amministrativi e gestionali e di una più efficace presenza e penetrazione sui mercati.

La dicotomia dell'offerta

Da indagini anche recenti sulla realtà bresciana emerge una dicotomica realtà terziaria. Da un lato, la qualità dell'offerta di servizi nel capoluogo è giudicata del tutto simile allo standard milanese nel caso di attività terziarie di tipo tradizionale prevalentemente "di routine", come i servizi prestati da avvocati, commercialisti e ragionieri; egualmente elevata sembra la qualità dei servizi tecnici prestati da ingegneri e appena inferiore allo standard milanese, quella degli architetti. Sono queste le attività terziarie in cui il Comune di Brescia risulta sia

quantitativamente che qualitativamente ben dotato e specializzato all'interno del territorio regionale.

Dall'altro lato si è evidenziata un'offerta di servizi più deboli in quelle attività terziarie più sofisticate, legate alle esigenze imposte dalle sfide imprenditoriali, tecnologiche e di mercato di questi e dei prossimi anni. Inferiori allo standard milanese appaiono infatti i servizi non ricorrenti offerti alle imprese, come la pubblicità, le ricerche di mercato, i servizi di formazione professionale, di consulenza organizzativa, gestionale e tecnologica, di pubbliche relazioni; appare inoltre un'insufficiente dotazione di servizi di consulenza all'esportazione e di società di import-export.

Insoddisfacente è anche la qualità di quelle attività terziarie nuove e qualificate la cui domanda è strettamente legata all'innovazione e all'adozione delle nuove tecnologie elettroniche, come le società di engineering, di software e di informatica.

La scarsa dinamica della domanda

La causa principale di tale eterogenea struttura qualitativa delle attività terziarie nel territorio bresciano è stata individuata nella scarsa dinamica della domanda locale. L'economia bresciana è tuttora caratterizzata da imprese di dimensione medio-piccola e artigianale dove bassa è la sofisticazione della domanda di servizi e dove questa è spesso soddisfatta direttamente dagli imprenditori.

La scarsa presenza della grande impresa, infatti, condiziona fortemente l'evolversi della struttura dei servizi. È noto come la grande impresa, con le sue complesse strutture aziendali e distributive, favorisca lo sviluppo di servizi specializzati e la relativa mancanza di grandi imprese, nell'area bresciana, è pertanto un limite ad un più rapido processo di terziarizzazione, di interscambio ed integrazione tra produzione e offerta di servizi.

Ulteriori importanti limiti allo sviluppo di una domanda locale qualitativamente elevata di servizi sono la bassa qualificazione professionale del personale tecnico e impiegatizio, una inadeguata informazione di base, una scarsa capacità di aggiornamento professionale e manageriale. Tale esigenza di sviluppare l'area della formazione trova un ostacolo nella mancanza di strutture di istruzione superiore e nell'ancora troppo giovane esperienza delle istituzioni universitarie presenti nel territorio.

Una domanda di nuovi e più qualificati servizi si potrà sviluppare quindi contemporaneamente all'evoluzione del capitale umano delle imprese locali che, stimolate dalla ricerca di più elevati livelli di produttività, abbandoneranno le logiche imprenditoriali tradizionali per realizzare profondi cambiamenti delle tecniche produttive e dell'organizzazione aziendale, come, in qualche misura, sta finalmente avvenendo in questi ultimi tempi.

Si è comunque in presenza di un circolo vizioso che impedisce uno sviluppo dell'offerta per carenza di domanda, e che d'altra parte perpetua una scarsa qualificazione della domanda per effetto dell'assenza di un'adeguata offerta di servizi moderni; tale circolo vizioso trova la sua causa originaria nell'assenza di una domanda locale sufficientemente ampia, che non consente lo sviluppo di attività di servizio ad alta sofisticazione e ne rende necessaria la importazione da aree maggiormente solide.

La dipendenza dal polo milanese

In conclusione, considerando la naturale correlazione fra i diversi fenomeni, si può dire che la quantità e la qualità dei servizi produttivi offerti nell'area bresciana sembra coerente con la ancora limitata sofisticazione della domanda di tali servizi provenienti dall'industria. Scarsa cultura localizzativa e diffusi pregiudizi nei confronti di un'offerta professionale locale hanno ridotto il tasso di crescita potenziale di questi comparti e mantenuto, soprattutto per quelli di carattere superiore, un'ampia dipendenza dal polo milanese.

Lo sviluppo delle attività terziarie per il sistema produttivo è stato dunque rilevante nel passato decennio, ma ha riguardato prevalentemente le attività di "routine", mentre per i servizi non ricorrenti l'offerta locale appare ancora ampiamente insufficiente.

Questo è quanto viene a segnalarci la seguente nota di Luciano Pilotti e Mario Benassi che, analizzando lo stato di dotazione di tecnologie avanzate nella nostra provincia, in relazione a quello lombardo, evidenzia ulteriormente la condizione di sottoterziarizzazione del sistema bresciano.